

CORPO E DENARO. MERCATI AL CONFINE

seminario e confronto a cura di www.inGenere.it

FESTIVAL DELL'ECONOMIA DI TRENTO, 4 giugno 2011

ore 10, Palazzo Canepini

Sintesi dell'intervento

I corpi e il mercato: questioni etiche e scelte

di Margaret Jane Radin

Fino a che punto possiamo considerare parti del nostro corpo come oggetti di scambio, che si possono possedere e trattare sul mercato? In altre parole, fino a che punto possiamo considerare pezzi del nostro corpo come una merce? La mercificazione è molto diffusa nella società attuale. Il traffico internazionale di reni e altri organi umani è florido sul mercato nero, al pari del commercio mondiale di bambini per l'adozione. La possibilità di stipulare contratti per commissionare gravidanze, nota come "maternità surrogata" o "utero in affitto", ha consentito di ottenere un guadagno economico dalla decisione di partorire e di dare il bambino in adozione. Il problema che tutto questo pone è se questi sviluppi siano legittimi, ed in particolare se bisogna cercare di porvi un limite o quantomeno regolamentarli con apposite normative.

La mercificazione pone dilemmi etici perché costituisce allo stesso tempo una speranza e una minaccia.

Costituisce una speranza perché l'apertura di nuovi mercati produce opportunità e quindi maggiore libertà. Viceversa è una minaccia nella misura in cui il nostro senso profondo di umanità viene intaccato quando i caratteri che rappresentano la nostra natura umana, e noi stessi, vengono monetizzati e ridotti a merce. Una tipica questione etica che la mercificazione solleva è che l'illegalità del commercio di parti del corpo è spesso da ritenersi puramente simbolica. Il fatto che tale commercio sia un reato non impedisce il mercato nero, che può essere più dannoso ai fornitori di organi di quanto non lo sia la legalizzazione con un'adeguata normativa a garanzia.

Nel commercio di organi sorgono problemi etici anche perché poiché coloro che vendono organi sono spesso coinvolti in situazioni di "disperato baratto". Non si vende un rene o altre parti del proprio corpo se non si è disperatamente poveri. Nella nostra società imperfetta la distribuzione della ricchezza è profondamente iniqua, dunque appare ipocrita biasimare coloro che sono spinti a "disperati baratti" senza peraltro far nulla contro le cause di tale disperazione.

La gravidanza su commissione pone questioni etiche particolarmente complesse; le principali ragioni a favore di questa pratica riguardano la libertà personale in una società di mercato e la natura dell'istinto di procreazione. Il principale argomento contro la gravidanza su commissione è basato sulla convinzione che trattare i bambini come merci possa minare alla base la maturazione della consapevolezza di sé quale essere umano.

Nell'esempio specifico degli accordi economici per l' "utero in affitto" le parti contraenti concordano una somma di denaro in cambio della gestazione di un bambino, e il trasferimento del bambino dalla madre da cui è nato a quella che l'ha commissionato comporta un pagamento stabilito in termini commerciali. Qui nasce un dilemma specifico: mentre è opinione diffusa che vada mantenuta la sanzione dell'illegalità (e dell'immoralità) per il commercio dei bambini, a volte si tende ad ammettere un'eccezione per la maternità surrogata. L'argomento è il seguente: l'uso di materiale genetico dei genitori "committenti" porrebbe tale pratica al di fuori della categoria degli scambi di mercato proibiti. Ma pare un argomento troppo debole per distinguere la maternità surrogata dal caso più generale della gravidanza su commissione.

Come si può intuire da quest'esempio, non esiste in realtà una soluzione univoca alle diverse fattispecie di mercificazione di parti del corpo. Ognuna di esse va esaminata nel proprio contesto, in base alle condizioni contingenti di ogni situazione e valutando i rispettivi pro e contro.

Nella sessione 'Corpo e Denaro' del prossimo Festival dell'Economia di Trento gli esempi della vendita di organi e delle varie forme di gravidanza a noleggio verranno usati per illustrare la complessità ma anche i possibili approcci alla commercializzazione di parti del proprio corpo.

